

“Il maestrale è dolce, il libeccio è amaro, lo scirocco è salato, i venti dell’Atlantico san di vetro freddo, altri di rena bruciata...”

Sul veliero, respirando il mare, agli ordini di Marcello Venturi

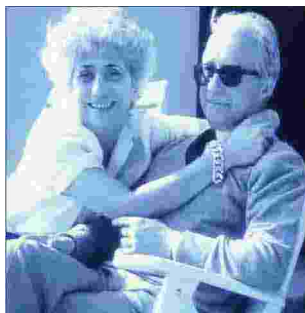
Acqui Terme. “Questa è la storia di *Venturi Marcello*, ex comandante di velieri, in pensione... Un uomo che a bordo dell’*Eliseo*, del *Levantino*, del *Santa Maria* - e di cento altri barchi - aveva navigato tutti gli oceani”.

Naturalmente è apocrifo questo *incipit*, che si riferisce al romanzo *L’ultimo veliero* (1962). “Scritto da *Maestrelli Bernardo*”, verrebbe da dire, per proseguir il gioco che inverte il nome del personaggio protagonista con quello dell’Autore.

Dopo il pomeriggio acquese del 21 aprile, dedicato in Palazzo Robellini a Marcello Venturi, si è ancor più rassicurati nel suggerir/ inventar le metafore per questo testo.

Non che Venturi fosse scrittore “a riposo”, questo no assolutamente (66 anni di lavoro ininterrotto con la penna, dal 1942 al 21 aprile 2008, che è il giorno della dipartita), ma appartato sì, lontano dalle luci accecanti delle ribalte - un po’ per scelta, un po’ per gli ostracismi altrui, per incomprensioni (il capolavoro del *L’ultimo veliero* se lo filano in pochi, ma tra questi ci sono Italo Calvino, Walter Pedullà, Maria Luisa Spaziani, Gianna Manzini, Lorenzo Gigli, Andrea Camilleri...).

Quanto alla navigazione “su cento barchi e su tutti gli ocea-



ni”, facile riferirla a chi - con disinvoltura e leggerezza (e signorilità: un tratto davvero speciale, e “antico”, che è stato più volte sottolineato dai relatori dell’incontro) - passa dalle scritture di ricostruzione storica a quelle per i ragazzi, dalle cronache del *Giro d’Italia* 1955 al binomio “memorie & testimonianze”, certo sempre dalla parte dei “Poveri Cristi” [con la maiuscola “d’Autore”], dei perdenti, dei vecchi marinai in un ospizio, dei gregari, degli sconfitti sul campo...

Venturi consapevole della moderna difficoltà del vivere in una “terra di nessuno”, in cui il si assiste al tramonto dei Valori (una tragedia per un uomo impegnato; e non solo per lui...).

Strano che, sino ad ora, non si sia pensato di intitolare la nuova sezione per ragazzi Premio “Acqui Storia” a questo Autore, così bravo a confezio-

nare fiabe per ottantenni e per quindicenni (e c’è anche *Collefiorito* 1979). E che - proprio col *Veliero* [dell’*Assunta*]: il nome si scopre nelle ultime pagine, e non è scelto certo a caso... - ricorda parecchio del *Deserto dei Tartari* di Dino Buzzati (senza contare che certi cavalloni marini, giganti ondate trasformate in mostri dai mille denti di pescecani, rievocano il Colombre...).

Che bella l’immagine, poi, quella del veliero. C’è chi vi vedrà un bompresso gonfiato dal vento del dialetto. E chi si ricorderà le immagini di *Brezza marina* di Mallarmé. E quell’invito pieno di speranza: “fuggire, laggiù fuggire”. O i primi viaggi di Giacomo Bove.

Certo che tra i tanti modi di parlar di Libertà, quello antiretorico è sempre il migliore.

“Se quel veliero fosse il nostro, che importanza avrebbe il posto dove andare?”.

Così il Capitano [Ulisse], vale a dire *Maestrelli Bernardo*/Marcello Venturi, comandante di lungo corso, animatore e sobillatore dei suoi compagni che quasi han dimenticato di esser marinai... E uomini.

Che “rinascano” alla vita. “Spiegando le vele”. Prendendo il largo. Son così vinti i torpori dell’abitudine, quanto la grigia insoddisfazione.

Vivere è mettersi in gioco.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



014068